

Le sfide dell'Onu



Dopo 25 anni i paesi membri delle Nazioni Unite discutono da oggi di torture, stupri, pena di morte e violenze. Lo scontro tra due concezioni opposte: quella «occidentale» e quella sostenuta da una parte dei paesi in via di sviluppo

Diritti umani violati in mezzo mondo

A Vienna si apre la Conferenza ma già infuria la polemica

A ventinque anni da quella di Teheran, si apre oggi a Vienna la Conferenza internazionale dell'Onu sui diritti umani. Unico punto di accordo: per metà della popolazione mondiale questi diritti sono violati. Su tutto il resto manca l'accordo mentre alcuni paesi asiatici e dell'America latina rivendicano la non ingerenza e la supremazia dello sviluppo economico. L'invito di Boutros Ghali al dialogo

VICHI DE MARCHI

Su un punto l'accordo c'è: almeno la metà della popolazione mondiale non gode di diritti fondamentali. Ma su tutto il resto la Conferenza mondiale dell'Onu, che apre oggi i battenti a Vienna rischia di registrare una rottura profonda a partire dall'idea stessa di cosa siano o debbano essere i diritti umani. Pensato all'indomani della caduta del Muro di Berlino, per promuovere e rafforzare i meccanismi di protezione in un settore chiave della nuova dimensione internazionale, il summit di Vienna sui diritti umani rischia di fotografare un mondo non più ingessato dalla guerra fredda ma non per questo meno diviso. Già nella fase preparatoria della Conferenza - la prima dopo quella di Teheran del '68 e a cui partecipano i rappresentanti di 180 governi - due concezioni si sono fronteggiate, apparentemente senza punti di contatto. Un'idea «occidentale», liberale, dei diritti umani che poggia sui principi irrinunciabili della universalità e indivisibilità, sostenuta dai paesi del Nord e da molti del Sud e un'altra che pone l'obiettivo dello sviluppo economico al primo posto e rifiuta ogni tipo di ingerenza negli affari interni degli Stati. Di questa seconda «visione» si è fatta portavoce gran parte dei paesi asiatici. Cina in prima fila e dell'America latina non tutti paladini dei diritti umani.

In mezzo la tragica realtà di un mondo violato e della tanto Bosnia dimenticata. Il Centro delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo stima che metà della popolazione mondiale soffre per la mancanza o la violazione di diritti fondamentali economici, sociali, politici, culturali e civili. Violazioni che si chiamano tortura, arresti illegali, esecuzioni sommarie, spazzamenti, stupri, violenze sui bambini, schiavitù ma anche fame e povertà. 104 paesi, vale a dire la maggioranza di quelli che siederanno oggi all'Austria Center sede della Conferenza, praticano la tortura. Compresi alcuni paesi occidentali. L'ultima in prima fila. Nei primi tre mesi di quest'anno all'Onu so-



in questa nuova spaccatura Nord-Sud il timore inespreso di un nuovo egemonismo che cavalca sulle ali dell'intervento umanitario? Nuovo concetto di interdipendenza messo alla prova e già massacrato dagli eventi somali e dall'impostura occidentale nella Bosnia fragoniana. E quanto crederla più avere un'America che accusa Pechino di sistematiche violazioni dei diritti umani e nel contempo difende il diritto di veto delle cinque potenze nucleari (Cina compresa) al Consiglio di Sicurezza mentre l'Onu abbassa il capo di fronte alle pressioni cinesi di non ricevere il Dalai Lama e a più politico spirituale il belano? Per l'America di Clinton delle esecuzioni capitali che continuano a crescere anno dopo anno. Vienna rischia di trasformarsi in un banco di prova della nuova politica sui diritti umani rivendicata dalla neo Amministrazione. Rispetto di questi diritti, altrimenti, è penalizzata la cooperazione di ogni gli occidentali. Ma sugli aiuti militari si stende un velo pietoso. Nonostante Amnesty International abbia denuncia-

Il CAIRO Sfidando l'ira degli integralisti islamici che ben deciso ad annunciarlo il presidente egiziano Hosni Mubarak ha fatto eseguire ieri la prima delle 22 condanne a morte di estremisti musulmani pronunciate a dicembre dai tribunali militari. Altre otto esecuzioni sono state eseguite in settimana. A salire sul patibolo tenne infatti nel cortile della prigione-Isi in pieno centro del Cairo è stato Sherif Hassan Ahmed 25 anni. Era stato condannato alla pena capitale dal tribunale di Alessandria il 3 dicembre assieme ad altri sette condannati tutti reduci dell'Afghanistan (cioè gli egiptini che combatterono i fianchi dei mujaheddin contro il governo filoccidiano). L'esecuzione di Sherif contiene diversi

Integralisti condannati a morte in Egitto

dati. Il CAIRO Sfidando l'ira degli integralisti islamici che ben deciso ad annunciarlo il presidente egiziano Hosni Mubarak ha fatto eseguire ieri la prima delle 22 condanne a morte di estremisti musulmani pronunciate a dicembre dai tribunali militari. Altre otto esecuzioni sono state eseguite in settimana. A salire sul patibolo tenne infatti nel cortile della prigione-Isi in pieno centro del Cairo è stato Sherif Hassan Ahmed 25 anni. Era stato condannato alla pena capitale dal tribunale di Alessandria il 3 dicembre assieme ad altri sette condannati tutti reduci dell'Afghanistan (cioè gli egiptini che combatterono i fianchi dei mujaheddin contro il governo filoccidiano). L'esecuzione di Sherif contiene diversi

tati in Egitto. Assieme all'integralista è stato impiccato Mohamed Abdel Salam accusato di spionaggio per conto di Israele. Durante un soggiorno in Austria nel 1991-92 avrebbe tentato di montare un rete di spionaggio. L'ultima condanna a morte per spionaggio a favore di Israele risale al 1978. L'anno precedente alla firma del trattato di pace tra i due paesi. Per quanto riguarda i processi politici le ultime sentenze eseguite furono quelle dei cinque integralisti messi a morte nell'aprile del 1982 per l'assassinio del presidente Sadat. Cronologicamente le ultime impiccagioni quelle di tre assassini di un poliziotto - risalendo al dicembre del 1991.



Accanto il Dalai Lama sopra Boutros Ghali a sinistra una donna bosniaca

«Un dossier scottante L'Italia farà la sua parte»

L'Italia approda a Vienna con una posizione concordata in sede comunitaria. L'indivisibilità e l'universalità dei diritti umani non possono essere messi in discussione. L'umano di una spaccatura già evidente nella fase preparatoria della Conferenza. L'appoggio alla proposta di creare un Alto Commissario per i diritti umani. Parla l'ambasciatore Paolo Torella capo della delegazione italiana.

Si tratta per lo più di un insieme di posizioni di principio criticate da più parti perché non contenebbero elementi concreti sufficienti. Una sorta di scudo dietro cui la Comunità potrebbe facilmente dissimulare la scarsa volontà politica di battersi alla Conferenza per far progredire i tanti dossier spinosi. A Vienna già da alcuni giorni si trova la delegazione governativa italiana. La guida Paolo Torella una lunga carriera diplomatica all'estero inframmezzata da incarichi in Italia.

L'Italia approda a Vienna senza troppe illusioni. La sua posizione e quella comunitaria riassunta in un documento approvato lo scorso aprile. Nella bozza comune i dodici ribadiscono l'indivisibilità e l'universalità dei diritti umani e il legame tra questi diritti e la democrazia e lo sviluppo. Per la Cee l'assistenza allo sviluppo e il rispetto delle libertà politiche dovranno ora in poi procedere insieme. Un modo neppure troppo impreciso per sottolineare che la cooperazione dovrà premiare quei paesi che dimo-

strano di voler rispettare i diritti umani. Anzi gli europei propugnano che alla Conferenza sui diritti umani sia approvata una dichiarazione di apprezzamento per i governi del Sud del mondo che in questi anni si sono impegnati con più determinazione in questo settore. Una sorta di lista dei buoni e cattivi che difficilmente vedrà la luce a Vienna. Anche sulle istituzioni dell'Onu preposte al rispetto dei diritti dell'uomo il documento di Vienna è in bilico. La Cee ne chiede il potenziamento a partire da un rafforzamento del Centro per i diritti umani di Ginevra.

Teheran la loro universalità non selettività ecc. Ma il contrasto è già esploso nella fase preparatoria con una bozza di documento su cui in tre quarti dei casi non si ritrovava l'accordo. Molti paesi del Terzo Mondo rivendicano le loro specificità e culturali, politiche e religiose e sostengono che gli occidentali non possono imporre i loro parametri in tema di diritti dell'uomo. Altri ancora sostengono che al primo posto va messo il diritto allo sviluppo come fatto collettivo e condizionante il godimento di altri diritti umani.

C'è la volontà politica di sanare questa rottura?

Rimango ottimista anche se temo che alcuni paesi - come la Siria che ha contestato ogni paragrafo del documento preparatorio - faranno di tutto per sabotare il summit di Vienna. L'agenda della Conferenza prevede la discussione su temi non su singole realtà geografiche. Ma un gruppo di paesi islamici sta già facendo pressione per discutere della Jugoslavia. A quel punto gli arabi porranno il problema dei Territori Occupati e il Pakistan del Kashmir. Si rischia che Vienna sia una doppiopunta della Commissione per i diritti dell'uomo delle Nazioni Unite.

C'è dissenso anche sulla creazione di un Alto Commissario per i diritti del-

l'uomo. Il Occidente sostiene questa proposta in molti altri paesi non vogliono una figura dotata di forti poteri che vada a toccare il naso a casa loro. Tuttavia anche un'organizzazione come Amnesty International - che pure sostiene con grande forza l'istituzione di un Commissario speciale - sottolinea che esso deve essere nominato dall'Assemblea generale, non essere una semplice emanazione della struttura burocratica delle Nazioni Unite.

L'orientamento prevalso è che l'Alto Commissario sia nominato dall'Assemblea generale. Potrebbe essere lo stesso direttore del Centro per i diritti umani rafforzato nelle sue funzioni e con più mezzi umani.

Le Organizzazioni non governative accusano il governo italiano di non averle incluse nella delegazione ufficiale. Non così era stato per il vertice di Rio l'anno scorso. Queste organizzazioni sono tanto più efficaci e quanto più sono indipendenti e libere di dire la loro. Dentro la delegazione sarebbero state promosse. E poi come segretari sono tantissimi. Nel documento comunitario si spedisce il ruolo nel quadro della cooperazione.

In Usa uno stupro ogni 5 minuti. In Africa 80 milioni subiscono mutilazioni sessuali



Migliaia di stupri nella ex Jugoslavia, una donna violentata ogni cinque minuti negli Usa. Tra le donne nel Sud-Est asiatico, negazione di quasi ogni diritto per quelle che vivono in Africa dove 80 milioni di loro subiscono mutilazioni sessuali. Dati Onu parlano di almeno duecentomila donne morte ogni anno in conseguenza di aborti clandestini. In America latina è questa la prima causa di decesso per la popolazione femminile compresa tra i 15 e i 39 anni. In India sono stati registrati 12.000 casi di uccisione in tre anni con i mariti pronti a risposarsi per incassare una nuova dote. Mentre una ricerca condotta in un ospedale di Bombay ha stabilito che il 95 per cento degli aborti riguardava feti femminili, «genere» di poco valorato in molti paesi del Terzo Mondo. I questo im-

pressionante catalogo di violazioni che rappresentano i temi di organizzazioni femminili intendono portare a Vienna alla Conferenza Onu sui diritti umani. Una violenza che riguarda l'età di tutti i giorni e che non la scia le donne al riparo da torture, arresti arbitrari e trattamenti brutali se mettono in discussione lo status quo. Sfidano i governi o si battono per più diritti. Sono migliaia in questa condizione. È la storia di Blanca Cecilia Valero de Duran segretario del Comitato per i diritti umani in Colombia uccisa dagli squadroni della morte nel gennaio 1992. La storia di Aung San Suu Kyi premio Nobel per la pace agli arresti domiciliari dal luglio '89 senza mai essere stata formalmente incriminata o giudicata da un tribunale. Il suo delitto è aver guidato una manifestazione

Un esercito di piccoli schiavi per debiti e povertà



L'infanzia come categoria a rischio. Sono i bambini di strada delle metropoli latino americane da Rio a Bogotà. Sono i milioni che lavorano nelle fabbriche. Sono i del Sudan dove la guerra civile li ha ridotto di fatto forme antiche di schiavitù e la miseria spinge le famiglie a vendere i figli soprattutto i maschi dai 7 ai 12 anni per 70 dollari. Talvolta nell'illusione di poterli ricattare magari ad un prezzo doppio. È la moderna schiavitù per debiti. Un'altra via della povertà che si è diffusa in tutto il mondo. In India questa situazione coinvolge almeno dieci milioni di minoranze. Anche se i debiti di quel paese dove la servitù per debiti è considerata illegale, ne sono esistite di solo 300.000. Ad Haiti sarò libero 100.000; bambini venduti o regalati da famiglie povere per lavori domestici non remunerati. In Thailandia il lavoro minorile coatto in famiglia, ristoranti, fabbriche o case chiuse e addirittura organizzato da agenzie specializzate attraverso un reclutamento sistematico nelle campagne. A questi dati re-

del Ufficio internazionale del Lavoro (Ilo) si accompagnano quelli di Amnesty International sullo violenze verso i bambini nelle zone di guerra. Vietnam, semplicemente per che vivono in un'ideologica area appar-tenono ad un gruppo etnico o sono so spinti di simpatizzanti per una fazione. Tuttavia l'Onu sostiene che alcuni progressi in questo campo negli ultimi dieci anni sono stati fatti. Nel novembre 1989 le Nazioni Unite hanno adottato per la prima volta una Convenzione sui diritti dell'infanzia in cui si sottolinea che i giovani non possono essere ritenuti responsabili delle loro azioni nello stesso modo in cui si giudica un adulto e che hanno bisogno di una speciale protezione. Soprattutto si vieta la pena di morte per i minori. E in effetti solo pochi paesi continuano ad applicarla. Tra questi gli Usa con il più alto numero di esecuzioni di minorenni accertate. Come quella nel gennaio '92 di Johnny Garrett un indiano appa-rentemente condannato a morte per un crimine commesso all'età di 17 anni. La Convenzione Onu è stata ratificata da oltre 100 paesi in una ancora della Conferenza di Washington.

Trecento milioni senza cittadinanza. Condannati da un progresso che non è il loro



Un popolo autoctono si delinse in rapporto alla sua preesistenza storica e culturale. E che è stato assorbito dal dominio di altri popoli. In un ampio spazio il destino di molte popolazioni è stato di essere «comuni» anziché «cittadini». Così è accaduto in molte società che hanno perso il rapporto con i propri spazi. E che sono state assorbiti da altri popoli. In un ampio spazio il destino di molte popolazioni è stato di essere «comuni» anziché «cittadini». Così è accaduto in molte società che hanno perso il rapporto con i propri spazi. E che sono state assorbiti da altri popoli.

Se non proprio questi di scarsi sono i casi di minoranze indigene in cui il più bisognoso di protezione è anche il punto di vista dei diritti umani. In molti casi le comunità indigene sono state praticamente eliminate o si sono perse in conseguenza di scontri, repressione o espulsioni. Molti come nelle Filippine si sono estinti. E in altri casi sono stati assorbiti. E in altri casi sono stati assorbiti.